

Rassegna del 13/08/2008

UNIONE SARDA - Valentina Vezzali nella leggenda - Linares Andrea	1
UNIONE SARDA - L'ultima freccia centra l'argento - ...	2
NUOVA SARDEGNA - Italia d'argento 500° medaglia per l'Italia - ...	3
SECOLO XIX - Galiazzo, Di Buò e Nespoli fermati dalla Sud Corea - ...	4
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Azzurri d'argento. Nespoli: l'ultima freccia è stata pesante e amara - ...	5
GAZZETTA DEL SUD - Le "frecce" azzurre a un passo dalla gloria - Garimberti Federico	7
SICILIA - Galiazzo-Di Buò-Nespoli: frecce d'argento - Garimberti Federico	8
SICILIA - Da Trissino agli arcieri di Pechino sfondato il tetto delle 500 medaglie - Cologgi Giancarlo	10
AVVENIRE - I Giochi in televisione - ...	11
AVVENIRE - Video Giochi - Quei gregari d'oro fanno ricca l'Italia - De Simone Giorgio	12
RIFORMISTA - I nostri ori non vogliono pagare le tasse - Mastrobuoni Tonia	13
CORRIERE DELLO SPORT - Quei giganti dalle terre sconosciute - Fava Franco	14
CORRIERE DELLO SPORT - Per Peljor, l'arciere dell'Himalaya, tifa il re più giovane del mondo - f.fa.	16
MESSAGGERO - "Ma noi paghiamo per loro" - Magliocchetti Daniele	17
GIORNALE - Amori gelosie, tradimenti: ecco i Giochi proibiti - Casadei Lucchi Benny	18

Valentina Vezzali nella leggenda

Quattro Olimpiadi, tre ori. Judo: trionfa la Quintavalle

DONNE E PODIO

La judoka livornese non fallisce mentre delude la Pellegrini



PECHINO. Grande Italia alla terza giornata delle Olimpiadi. Questa volta l'oro è donna, con il judo di Giulia Quintavalle e il fioretto di Valentina Vezzali - il terzo di seguito alle Olimpiadi -, cui si aggiunge il bronzo di Margherita Granbassi. E prima ancora l'argento dell'arco a squadre, medaglia che resterà nella storia come la numero 500 dell'Italia nella storia delle Olimpiadi.

A suonare la carica, dopo una mattinata che sembrava mettere al peggio, era stato lo stesso presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, in una telefonata al presidente del Coni Petrucci, si era raccomandato di far sapere agli azzurri di essere «orgoglioso di quello che stanno facendo».

Emozioni azzurre dunque, e per lo più declinate al femminile. Come la gioia di Vezzali che vuole continuare finché non le faranno fare il portabandiera olimpico, la delusione di Federica Pellegrini che si è mangiata l'oro dei 400 stile, o la rabbia di Giovanna Trillini, eliminata in semifinale di fioretto gridando «vergogna» all'arbitro. Oppure come la triste forza di Tai Aguero, pallavolista italo-cubana.

I primi a vincere nella terza giornata sono stati gli uomini del tiro con l'arco. In una finale all'ultima freccia con la squadra della Corea del Sud, persa 227 a 225, Galiazzo, Di Buò e Nespoli hanno conquistato il secondo posto e hanno messo il loro sigillo su un record storico: quello della medaglia numero 500 della storia olimpica azzurra.

Ma poi la giornata azzurra diventa tutta femminile. A Pechino è primo pomeriggio, ma nell'aria, guardando il calendario delle gare degli azzurri, si sente

odore di altre vittorie. E infatti, in un crescendo rossiniano, arrivano quelle di judo e fioretto, ovvero l'oro al femminile. Sul tatami Giulia Quintavalle, nella categoria 57 kg batte in finale l'olandese Gravensti: è oro. Passa un'ora e mezza e le urla di gioia e di liberazione arrivano, questa volta, dalla pedana del fioretto femminile. Ci sono 3 azzurre in semifinale, il medagliere è pronto a gonfiarsi. In una "finalina" crudele per il terzo e quarto posto la Granbassi si aggiudica il bronzo, sconfiggendo la Trillini. Adesso, proprio per aver piazzato 3 atlete nelle prime 4, perdere l'oro sarebbe un sacrilegio. Ma la Vezzali non tradisce.

L'italiana vuole passare alla storia, conquistando il suo terzo oro olimpico consecutivo. E lo fa nel più emozionante dei modi, l'ultima stoccata vincente a 4" dalla fine, quando il duello è sul 5-5.

Eppure, la giornata, non era proprio iniziata nel modo migliore. Le prime e più pesanti delusioni erano arrivate dal Cubo d'acqua, il fantascientifico impianto che ospita le gare di nuoto. Protagonista assoluta una delle atlete più attese di questi Giochi: Federica Pellegrini, favorita per l'oro dei 400 stile libero, che invece non ha centrato neppure il podio ed è arrivata solo quinta, prima di consolarsi nel pomeriggio con il record del mondo dei 200 stile.

Altro sport, altra storia di donna: quella di Tai Aguero, pallavolista cubana ferita dal dramma della madre morta e del visto arrivato tardi. Per lei prima partita e punto della vittoria, alzato dalle compagne in un abbraccio simbolico.

ANDREA LINARES



Tiro con l'arco. La prova degli azzurri resta comunque di alto livello

L'ultima freccia centra l'argento

Errore di Nespoli e il titolo va ai fortissimi coreani



Nella foto in basso Ilario Di Buò (a sinistra) e Mauro Nespoli che con Marco Galiazzo hanno vinto l'argento nel tiro con l'arco (Foto Ap)

PECHINO. Quell'ultima, maledetta freccia, brucerà nell'orgoglio di Mauro Nespoli almeno fino alle prossime Olimpiadi quando, forse, potrà dimenticare di aver tinto d'argento le medaglie italiane, anziché d'oro. Il ventitreenne aviere di Voghera, al suo esordio olimpico, ha sbagliato l'ultimo tiro, proprio quando la squadra italiana di Marco Galiazzo e del capitano Ilario Di Buò, aveva agganciato gli strafavoriti coreani con una clamorosa rimonta. «Nell'arco a squadre diciamo che le frecce sono senza nome, ma quella dell'errore la sento mia eccome». La sua freccia si è conficcata nel cerchio rosso da 7 punti, anziché in quello dal diametro di dodici centimetri che di punti ne vale dieci. Mezzo palmo più in là e l'Italia sarebbe sul tetto del mondo.

La giornata comincia male per gli azzurri. E soprattutto per Nespoli. Contro il Canada esordisce con un 6, segno che la tensione si

fa sentire. Gli italiani però si riprendono presto e nella terza voleè agguantano i canadesi, per poi vincere 219 a 217. Partenza sofferta anche contro la Malesia, poi, un 6 di uno dei tre malesiani apre la strada alla vittoria azzurra: 218 a 213. L'Italia approda in semifinale. Per assicurarsi il podio bisogna battere gli ucraini. Gli azzurri partono in quarta con un doppio 10 del duo Galiazzo-Di Buò e un 8 di Nespoli: l'Italia, con 223 punti a 221, è in finale.

Nella sfida per l'oro la Corea parte fortissimo: Dong-Hyun Im, Chang-Hwan Lee e Kyung-Mo Parkk piazzano un triplo 10. Gli azzurri rispondono bene: Galiazzo e Di Buò infilzano due centri. Ma ancora una volta è l'esordiente a farsi prendere dall'emozione: prende un "rosso" da 7 punti. Nella seconda serie gli italiani recuperano un punto. Le due prime voleè dei coreani sono comunque impressio-

nanti: su 12 tiri sbagliano solo due volte; e di un soffio.

Gli italiani arrancano e restano in gara solo grazie all'esperienza dell'oro di Atene e del capitano che raccolgono 40 punti in 4 colpi. Il finale è al cardiopalma: la Corea è nervosa e nella prima serie dell'ultima voleè centra un triplo 9; gli italiani ci credono e colpiscono due volte il cerchio più piccolo ed una volta, con Galiazzo, quello da 9. L'Italia agguanta al Corea: è 199 pari.

Siamo all'ultima serie. Galiazzo piazza un 9, il capitano Di Buò uno straordinario 10. Tocca a Nespoli. L'aviere sembra sicuro, ha voglia di infilarsi l'oro al collo: carica l'arco, ma quando rilascia capisce subito di aver tirato alto. Ha ragione: la freccia si infila nel cerchio rosso, sono solo 7 punti. Pochi contro i coreani che ritrovano il sangue freddo e con un 9, 10, 9 si riprendono l'oro.





TIRO CON L'ARCO

**Italia d'argento
500^a medaglia
per l'Italia**

PECHINO. Con l'argento nell'arco a squadre, l'Italia ha vinto la cinquecentesima medaglia olimpica della sua storia dall'inizio dei Giochi. La medagli d'oro è andata alla squadra coreana.



>> ARCO



**GALIAZZO, DI BUÒ
E NESPOLI FERMATI
DALLA SUD COREA**

●●● PECHINO. Argento per l'Italia nella prova a squadre di tiro con l'arco. Ilario Di Buò, Marco Galiazzo (nella foto) e Mauro Nespoli sono stati sconfitti in finale dalla Corea del Sud per 227-225. È una medaglia storica: la numero 500 vinta dall'Italia nella storia delle olimpiadi. I tre azzurri sono concordi nel dire che «un argento non è certo da buttare via» ma che con un pizzico in più di concentrazione si sarebbe potuto vincere. «L'argento va bene ma l'oro sarebbe stato ancora meglio», dice Galiazzo. Mostra il disappunto Di Buò: «Lascia un po' di amaro in bocca concludere una buona gara una con una sconfitta». D'altro canto, aggiunge Nespoli «se mi avessero detto di firmare per l'argento, l'avrei fatto».



TIRO CON L'ARCO «Ma ci ha dato la medaglia»

Azzurri d'argento Nespoli: l'ultima freccia è stata pesante e amara

● **PECHINO.** Quell'ultima, maledetta freccia, brucerà nell'orgoglio di Mauro Nespoli almeno fino alle prossime Olimpiadi quando, forse, potrà dimenticare di aver tinto d'argento le medaglie italiane, anziché d'oro. Il ventitreenne aviere di Voghera, al suo esordio olimpico, ha sbagliato l'ultimo tiro, proprio quando la squadra italiana di Marco Galiazzo e del capitano Ilario Di Buò, aveva agganciato gli strafavoriti coreani con una clamorosa rimonta.

«Nell'arco a squadre diciamo che le frecce sono senza nome, ma quella dell'errore la sento mia eccome. È stata pesante e amara».

La sua freccia si è conficcata nel cerchio rosso da 7 punti, anziché in quello dal diametro di dodici centimetri che di punti ne vale dieci. Mezzo palmo più in là e l'Italia sarebbe sul tetto del mondo.



ARGENTO. Mauro Nespoli

La giornata comincia male per gli azzurri. E soprattutto per Nespoli. Contro il Canada soffre, ma vincono 219 a 217.

Partenza sofferta anche contro la Malesia e vittoria per 218 a 213. In semifinale, contro gli ucraini, gli azzurri partono in quarta con un doppio 10 del duo Galiazzo-Di Buò e un 8 di Nespoli. Ma il finale è un crescendo dell'esordiente che chiude con un doppio 10, mentre il capitano (sei Olimpiadi alle spalle) infilza per due volte il rosso da 8: l'Italia, con 223 punti a 221, è in finale.

Nella sfida per l'oro la Corea parte fortissimo e gli italiani inseguono fino a raggiungere gli avversari sul 199 pari.

Siamo all'ultima serie: iniziano gli italiani. Galiazzo piazza un 9, il capitano Di Buò uno straordinario 10. Tocca a Nespoli. «Tira come sai», gli dice il campione olimpico. L'aviere sembra sicuro, ha voglia di infilarsi l'oro al collo: «Non ho sbagliato per paura, ma semmai per troppa foga», dirà poi ai giornalisti. Carica l'arco, ma quando rilascia capisce subito di aver tirato alto («lo senti dal rumore quando sbagli»). Ha ragione: la freccia si infila nel cerchio rosso, sono solo 7 punti. Pochi contro i coreani che ritrovano il sangue freddo e con un 9, 10, 9 si riprendono l'oro. «È stata una freccia pesante e amara», racconta rammaricato Nespoli che, correttamente, si assume subito la responsabilità della sconfitta. I compagni di squadra lo consolano. Ridono, scherzano e gli fanno i complimenti: «È stato bravissimo», dice Di Buò. Nespoli, l'esordiente, è comunque felice: «Sono contentissimo per questo argento alla prima Olimpiade».





SUL PODIO. Gli azzurri del tiro con l'arco sul podio; è argento

ARCO SPLENDIDO ARGENTO, MA NESPOLI CON LA COREA SBAGLIA L'ULTIMO TIRO Le "frecce" azzurre a un passo dalla gloria



Gli arcieri Mauro Nespoli, Marco Galiazzo e Ilario Di Buò argento a squadre.

Federico Garimberti PECHINO

Quell'ultima, maledetta freccia, brucerà nell'orgoglio di Mauro Nespoli almeno fino alle prossime Olimpiadi quando, forse, potrà dimenticare di aver tinto d'argento le medaglie italiane, anziché d'oro. Il ventitreenne aviere di Voghera, al suo esordio olimpico, ha sbagliato l'ultimo tiro, proprio quando la squadra italiana di Marco Galiazzo e del capitano Ilario Di Buò, aveva agganciato gli strafavoriti coreani con una clamorosa rimonta. «Nell'arco a squadre diciamo che le frecce sono senza nome, ma quella dell'errore la sento mia eccome».

La sua freccia si è conficcata nel cerchio rosso da 7 punti, anziché in quello dal diametro di dodici centimetri che di punti ne vale dieci. Mezzo palmo più in là e l'Italia sarebbe sul tetto del mondo.

La giornata comincia male per gli azzurri. E soprattutto per Nespoli. Contro il Canada esordisce con un 6, segno che la tensione si fa sentire. Gli italiani però si riprendono presto e nella terza voleè agguantano i canadesi, per poi vincere 219 a 217. Partenza sofferta anche contro la Malesia ma poi succes-

so per 218 a 213. L'Italia approda in semifinale. Per assicurarsi il podio bisogna battere gli ucraini. Gli azzurri partono in quarta con un doppio 10 del duo Galiazzo-Di Buò e un 8 di Nespoli. Finale in crescendo e conclusione per 223 a 221.

Nella sfida per l'oro la Corea parte fortissimo: Dong-Hyun Im, Chang-Hwan Lee e Kyung-Mo Parkk piazzano un triplo 10. Gli azzurri rispondono bene: Galiazzo e Di Buò infilzano due centri. Ma ancora una volta è l'esordiente a farsi prendere dall'emozione: prende un rosso da 7 punti. Nella seconda serie gli italiani recuperano un punto. Nella terza voleè, però, nel muro coreano si intravede qualche crepa. Di pochissimo, ma sbagliano anche loro: colpiscono cinque volte il 9 in sei tiri, consentendo agli azzurri di riprendersi anche grazie ad un fantastico triplo 10.

Finale al cardiopalma: la Corea è nervosa e nella prima serie dell'ultima voleè centra un triplo 9; gli italiani ci credono e colpiscono due volte il cerchio più piccolo: 199 pari.

Siamo all'ultima serie: Galiazzo piazza un 9, il capitano Di Buò uno straordinario 10. Tocca a Nespoli. L'aviere sembra sicuro ma sbaglia. ◀



Galiazzo-Di Buò-Nespoli: frecce d'argento

Podio anche nel tiro con l'arco con la squadra azzurra che ha rischiato di battere in finale la Corea



Nespoli sbaglia l'ultimo tiro: «Colpa mia, ma sono felice lo stesso per la medaglia conquistata»

FEDERICO GARIMBERTI

PECHINO. Quell'ultima, maledetta freccia, brucerà nell'orgoglio di Mauro Nespoli almeno fino alle prossime Olimpiadi quando, forse, potrà dimenticare di aver tinto d'argento le medaglie italiane, anziché d'oro. Il ventitreenne aviario di Voghera, al suo esordio olimpico, ha sbagliato l'ultimo tiro, proprio quando la squadra italiana di Marco Galiazzo e del capitano Ilario Di Buò, aveva agganciato gli strafavoriti coreani con una clamorosa rimonta. «Nell'arco a squadre diciamo

che le frecce sono senza nome, ma quella dell'errore la sento mia eccome». La sua freccia si è conficcata nel cerchio rosso da 7 punti, anziché in quello dal diametro di dodici centimetri che di punti ne vale dieci. Mezzo palmo più in là e l'Italia sarebbe sul tetto del mondo.

La giornata comincia male per gli azzurri. E soprattutto per Nespoli. Contro il Canada esordisce con un 6. Gli italiani però si riprendono presto e nella terza voleè (serie da sei frecce per team) agguantano i canadesi, per poi vincere 219 a 217.

Partenza sofferta anche contro la Malesia: all'inizio della terza voleè l'Italia è un punticino sopra. Poi, un 6 di uno dei tre malesiani apre la strada alla vittoria azzurra: 218 a 213. L'Italia approda in semifinale. Per assicurarsi il podio bisogna battere gli ucraini. Gli azzurri partono in quarta con un doppio 10 del duo Galiazzo-Di Buò e un 8 di Nespoli. Ma il finale è un crescendo dell'esordiente che

chiude con un doppio 10, mentre il capitano infilza per due volte il rosso da 8: l'Italia, con 223 punti a 221, è in finale.

Nella sfida per l'oro la Corea parte fortissimo: Dong-Hyun Im, Chang-Hwan Lee e Kyung-Mo Parkk piazzano un triplo 10. Gli azzurri rispondono bene: Galiazzo e Di Buò infilzano due centri. Ma ancora una volta è l'esordiente a farsi

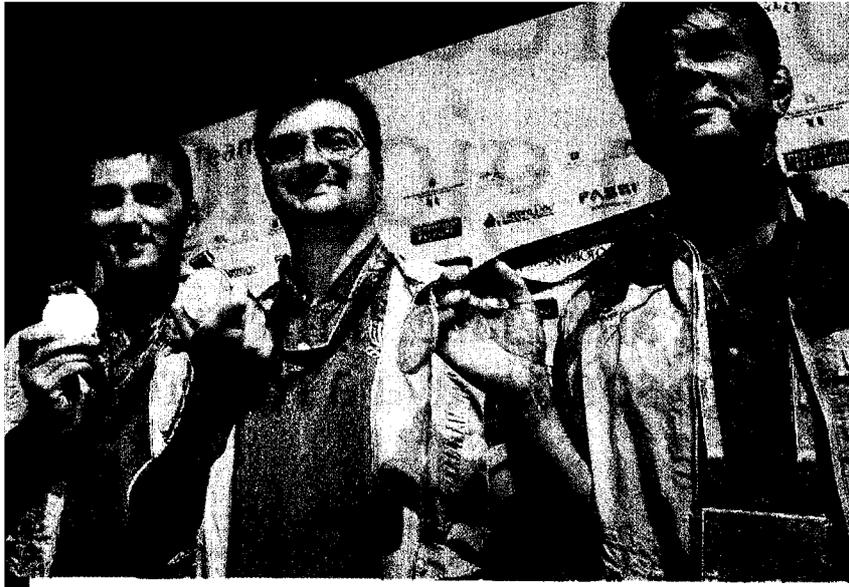


prendere dall'emozione: prende un «rosso» da 7 punti. Nella seconda serie gli italiani recuperano un punto. Ancora una volta grazie a due centri perfetti dell'olimpico e del capitano; Nespoli piazza un tiro da 9 punti, mentre i coreani colpiscono un 10 e un 8.

Gli italiani arrancano e restano in gara solo grazie all'esperienza dell'oro di Atene e del capitano che raccolgono 40 punti in 4 colpi. Nella terza voleè, però, nel muro coreano si intravede qualche crepa. Di pochissimo, ma sbagliano anche loro: colpiscono cinque volte il 9 in sei tiri, consentendo agli azzurri di riprendersi anche grazie ad un fantastico triplo 10.

Il finale è al cardiopalma: la Corea è nervosa e nella prima serie dell'ultima voleè centra un triplo 9; gli italiani ci credono e colpiscono due volte il cerchio più piccolo ed una volta, stavolta con Gializzo, quello da 9. L'Italia agguanta la Corea: è 199 pari. Siamo all'ultima serie: iniziano gli italiani. Gializzo piazza un 9, il capitano Di Buò uno straordinario 10. Tocca a Nespoli. «Tira come sai», gli dice il campione olimpico. L'aviere sembra sicuro, ha voglia di infilarsi l'oro al collo: «Non ho sbagliato per paura, ma semmai per troppa foga», dirà poi ai giornalisti. Carica l'arco, ma quando rilascia capisce subito di aver tirato alto («lo senti dal rumore quando sbagli»). Ha ragione: la freccia si infila nel cerchio rosso, sono solo 7 punti. Pochi contro i coreani che ritrovano il sangue freddo e con un 9, 10, 9 si riprendono l'oro.

«È stata una freccia pesante e amara», racconta rammaricato Nespoli che, correttamente, si assume subito la responsabilità della sconfitta. I compagni di squadra lo consolano. Ridono, scherzano e gli fanno i complimenti: «È stato bravissimo», dice Di Buò (tenterà di andare alla sua settima Olimpiade: «L'avevo promesso in caso di medaglia»). L'oro olimpico Gializzo è serafico: «Siamo stati lì a giocarcela coi migliori del mondo».



UNA LUNGA STORIA DI ALLORI OLIMPICI

Da Trissino agli arcieri di Pechino sfondato il tetto delle 500 medaglie

ROMA. Il primo fu il conte Gian Giorgio Trissino, in sella al cavallo Oreste, a Parigi nel 1900. La storia dei 500 successi olimpici è cominciata 108 anni fa in place Breteuil nella gara del salto in lungo degli sport equestri, Trissino vinse la medaglia d'argento il 31 maggio 1900, centrando l'oro, due giorni dopo nel salto in alto. Il traguardo delle 500 medaglie è stato centrato con un altro argento, quello della squadra italiana del tiro con l'arco a Pechino (poi sono venute quella nel judo e le due della scherma): in mezzo tante medaglie, alcune delle quali di difficile attribuzione, che rendono difficile il calcolo e creano qualche discrepanza nei medaglieri storici.

Proprio l'olimpiade parigina del 1900 è una di quelle che crea più difficoltà nelle ricostruzioni. Quando Antonio Conte vinse l'oro, superò in finale il connazionale Italo Santelli, spezzino che da quattro anni abitava però in Ungheria. Come maestro d'arme ungherese, alcuni medaglieri attribuiscono così ai magiari la sua medaglia. Si perde nella nebbia della storia anche l'oro di Ernesto Mario Brusoni nella corsa a punti del ciclismo, sempre a Parigi 1900.

Altro punto interrogativo che appassiona gli storici dei cinque cerchi è la gara di tiro alla fune dei giochi di Anversa del 1920, per un'evidente incongruenza nelle poche copie ciclostilate del rapporto ufficiale. Dopo la scoperta di uno studioso belga (è andato a casa dei protagonisti olandesi e ha fotografato la medaglia d'argento che si pensava assegna-

ta agli Stati Uniti) la squadra italiana è stata retrocessa dal terzo al quarto posto. Una medaglia di bronzo, spesso annotata nelle cronache, che però, in realtà mai è stata vinta.

Altro passaggio storico, per l'Italia alle Olimpiadi, fu il 6 agosto 1936, quando la bolognese Ondina Valla, aggiudicandosi la gara di atletica degli 80 metri ostacoli, assegnò agli azzurri la prima medaglia conquistata da una donna. La medaglia numero 400 è invece l'argento conquistato da Albano Pera nel double trap del tiro al piattello ad Atlanta 1996.

Tenendo conto del medagliere dei primi 500 allori azzurri, è la scherma quella che ha portato agli azzurri il più ampio numero di medaglie: 109 (44 ori, 39 argenti e 26 bronzi) alle quali si aggiungono quelle del fioretto femminile di Pechino. Al secondo posto il ciclismo: 57 medaglie (33 ori, 17 argenti e 8 bronzi) con un bottino già impregiosito da Rebellin e dalla Guderzo. Due specialità che fruttarono medaglie agli azzurri già nel 1900 e che hanno già riservato successi a Pechino. Al terzo posto l'atletica con 57 medaglie, delle quali 18 del metallo più prezioso. Più recente, e quindi meno ricca di allori, la tradizione del nuoto, dove sono arrivate 15 medaglie e solamente tre ori, tutti da Sidney con Fioravanti e Rosolino.

Negli sport di squadra brillano la vittoria della nazionale di calcio a Berlino nel 1936 e i quattro trionfi delle squadre di pallanuoto (il settebello nel 1948, 1960 e 1992, il setterosa ad Atene 2004).

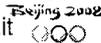
GIANCARLO COLOGGI



I Giochi in televisione



La programmazione Rai per l'Olimpiade di Pechino.
Tutte le gare live sono disponibili anche su www.raisport.rai.it



LE GARE DI OGGI

Ora*	Canale		
06.00	Rai Due	diretta	Ginnastica artistica: finale a squadre F
07.30	Rai Due	diretta	Ciclismo: cronometro M
11.00	Rai Due	diretta	Calcio: Italia-Camerun M
11.00	Rai Due	nel corso	Pallanuoto: Italia-USA F
13.30	Rai Due	diretta	Scherma: finali Fioretto M/Spada F
16.30	Rai Due	differita	Judo: finali

GLI APPUNTAMENTI DI DOMANI - GIOVEDÌ 14

01.00	Rai Due	rubrica	Buongiorno Pechino
03.55	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
04.00	Rai Due	diretta	Nuoto: finali
05.40	Rai Due	diretta	Ginnastica Artistica: finale a squadre F
07.00	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
08.20	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
08.30	Rai Due	diretta	Volley: Serbia-Italia F
08.45	Rai Sport +	diretta	Canottaggio: semifinali
10.00	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
10.00	Rai Due	diretta	Tiro con l'Arco: finale ind. M
11.00	Rai Due	nel corso	Pallanuoto: Italia-Cina F
12.05	Rai Due	diretta	Ciclismo su Pista
12.20	Rai Sport +	diretta	Scherma: semifinali e finale sciabola sq. F
12.25	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
14.00	Rai Due	diretta	Tennis: semifinali M
14.20	Rai Sport +	differita	Nuoto: eliminatorie
16.00	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
16.30	Rai Sport +	differita	Basket: USA-Angola M
17.30	Rai Due	notiziario	TG Olimpico
17.35	Rai Due	rubrica	Olimpia Magazine
18.15	Rai Sport +	differita	Volley: Italia-Venezuela M
19.00	Rai Due	rubrica	Olimpia Magazine
21.00	Rai Due	rubrica	Olimpiche Emozioni

*ora in Italia. In Cina +6 ore ANSA-CENTIMETRI





Video Giochi
di Giorgio De Simone

Quei gregari d'oro fanno ricca l'Italia

Non sapevi quanto fossero bravi e ti chiedi se lo sapessero loro. Una Giulia Quintavalle, la judoka livornese che ti vince l'oro dopo aver sempre creduto di portarsi il proprio piazzamento nella "quinta" del proprio cognome tanto da pensare di cambiarlo, quanto avrebbe scommesso su una vittoria simile? E quel Matteo Tagliariol, primo oro azzurro pechinese, poteva sperare di salire così in alto? Ha detto, è vero, che sognava la vittoria, ma tutti noi sogniamo prima che la realtà ci svegli. Certo, il discorso di quelli/quelle che non ti aspetti è un vecchio discorso. Va da sé che nel fioretto una campionessa consacrata come Valentina Pezzali tu la potevi accreditare del terzo oro di fila (impresa riuscita, tra gli azzurri, solo al grandissimo Klaus Dibiasi nei tuffi dal '68 al '76). Ma nel ciclismo, con tutto quello che purtroppo vi succede anche al femminile, che uno scricciolo come Tatiana Guderzo arrivasse a un bronzo da lei subito battezzato come oro, non te lo aspettavi. Gli arcieri, poi. Che potevano vestirsi in oro e invece hanno dovuto indossare l'argento per un capello, ovvero per una freccia, l'ultima, che ha fatto tremare la mano ai vent'anni di Mauro Nespoli, il giovane del trio formato, con lui, dall'amico-rivale Galiazzo e dal veterano Di Buò. Altri argenti sono venuti nel tirassegno dalla guardia carceraria piemontese Giovanni Pelliolo e, nel tiro a volo, dal trentanovenne di Nettuno Francesco D'Aniello. A dire, tutto questo, che gli uomini sono bravi, ma le donne lo sono altrettanto e qualche volta di più. A dire che a vincere saranno anche la grinta e la determinazione (logore parole ripetute da tutti), ma c'è anche una terza componente che nessuno nomina e si chiama umiltà. Se non bulleggi, non diffondi proclami e, anche trovandoti sotto il cielo di Olimpia, resti uno come gli altri, allora ci sei. Tatuaggi, orecchini e piercing sono oggi adottati in abbondanza anche da molti atleti. Poi furoreggiano amuleti, talismani e segni magico-scaramantici, basti pensare al valore che i cinesi danno in questi Giochi (partiti alle 20.08 dell'8/8), al numero 8. Ma i tempi sono questi. Tali che chi vince può far di tutto: saltare, ballare, piangere, contorcersi, urlare. Poi, al momento dell'inno, c'è chi si ricompone e chi no. Chi lo ascolta a gambe larghe, chi con il ditino a «prendere» la musica come se dovesse ballarla (con il presidente Napolitano davanti alla tivù costretto a chiudere un occhio o forse anche due). E però c'è di peggio. Mentre l'Italia, che si dice vada male in tutto, quando c'è da "giocare" si tira su, altri paesi, vedi Georgia, scendono in gara e sentono che a casa loro sono arrivati i carri armati russi. Dopodiché un'atleta russa e una georgiana si abbracciano e diventano l'emblema dei Giochi.



OLIMPIADI. VEZZALI ALZA LA VOCE, PETRUCCI LE DÀ MAN FORTE ■ DI TONIA MASTROBUONI

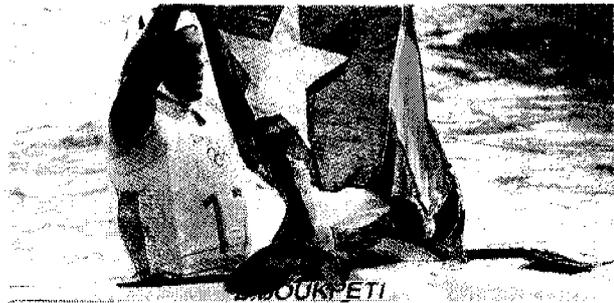
I nostri ori non vogliono pagare le tasse

■ «Detassate i premi ai medagliati olimpici, così come fanno in Cina»: il primo appello è arrivato ieri mattina da Francesco D'Aniello, fresco di medaglia d'argento nel tiro al volo, ma il caso è scoppiato quando la regina del fioretto, Valentina Vezzali, l'ha fatto suo e l'ha rilanciato davanti alle telecamere della Rai. «Noi non siamo come i calciatori, i nostri guadagni non sono stratosferici: sarebbe giusto detassare i premi per le medaglie olimpiche, e non versarne la metà», ha detto.

Il Coni ha stabilito di premiare le medaglie d'oro con 140 mila euro, l'argento con 75 mila e il bronzo con 50 mila. Ma D'Aniello aveva rivolto in mattinata un appello al Parlamento perché approvi la proposta di legge presentata circa un mese fa dal presidente della Federazione tiro e deputato del Pdl Luciani Rossi di defiscalizzare i premi olimpici del Coni, equiparandoli ai premi di produzione e agli straordinari. «Quando stavo in pedana non pensavo certo ai soldi», ha detto D'Aniello, «ma poi riflettendoci a mente fredda dico che non è bello ricevere solo il 50% di ciò che ti viene promesso». L'adesione entusiasta del presidente del Coni, Petrucci, non si è fatta attendere. È lo stesso Rossi ha espresso il desiderio che il Parlamento si esprima in maniera bipartisan, su questo. Sarebbe un po' paradossale se passasse una proposta del genere, dopo che governi di ogni colore si mostrano sordi da anni alla richiesta di milioni di lavoratori gravati ogni mese e non ogni quattro anni da una montagna insostenibile di tasse. Ma intanto la provocazione c'è e prendiamola così. ■



Una marocchina aprì un'era a Los Angeles nell'84. Il resto lo ha fatto la globalizzazione




il fatto

Quei giganti dalle terre sconosciute

*Togo, Tajikistan, Uzbekistan nel gotha olimpico
Storie di ignoti che conquistano un posto al sole*

Dall'inviato
Franco Fava

PECHINO - Dall'imprevedibile togolese Boukpeti al tagiko Rasul Boqiev. Sono sempre di più gli atleti delle mini-nazioni, almeno a livello sportivo, a portare il proprio Paese per la prima volta sul podio olimpico. Nel gotha olimpico a Pechino è entrato anche l'Uzbekistan, l'altra Repubblica caucasica dell'ex Unione Sovietica, per merito del judoka Rishod Sobirov. Ma nei prossimi giorni, a fare l'esordio nella mappa a cinque cerchi, saranno anche stati finora noti più per la loro realtà geopolitica e turistica che per le imprese olimpiche. Alcuni festeggeranno questo momento storico grazie a campioni già popolari e affermati nei circuiti internazionali. Come il numero uno e grande avversario del nostro Andrew Howe nel lungo, il panamense Irving Saladino o la quattrecentista del Botswana, Amantie Montsho, la più veloce al mondo quest'anno

sul giro di pista. C'è poi il giovane fenomeno sudanese degli 800 metri, Abudaker Kaki Khamis, già iridato indoor lo scorso marzo, che potrebbe infoltire non poco le new entry nel medagliere storico.

POSTO AL SOLE - Sono più di 170 i Paesi che in oltre un secolo di storia olimpica hanno piazzato un loro atleta nel medagliere. A ricamarsi un piccolo posto al sole, che per molti significa anche prestigio sociale e politico internazionale. Una vetrina insomma sul mondo che conta. I Giochi olimpici sono sempre più in linea con il fenomeno della globalizzazione. E non potrebbe essere altrimenti dal momento che la globalizzazione ha mosso i primi passi proprio attraverso l'affermazione dello sport come realtà libera da barriere e confini culturali, sociali o etnici. Non tutti gli aspiranti a una medaglia però avranno la fortuna qui di salire sul podio.

Quasi un quarto di secolo fa, finì sulle prime pagine di tutti i giornali del

mondo il primo oro olimpico conquistato da una donna musulmana. Fu a Los Angeles 1984, quando la marocchina Nawal El Moutawakel vinse i 400 ostacoli. Pochi giorni fa l'ex campionessa del Maghreb è stata eletta nell'Esecutivo del Comitato Olimpico Internazionale, anche questo un primato probabilmente più significativo. Quando venerdì il Bird's Net aprirà all'atletica, inizierà la sua corsa verso la storia anche la velocista del Bahrain, Roqaya Al-Gassra. Questa atleta, già abbastanza nota



sulle piste dei meeting europei, potrebbe essere la prima a salire sul podio con lo hijab, assai simile allo chador tradizionale. Al-Gassra, infatti, corre e quanto corre, con il corpo completamente vestito. Al posto dei mini body delle sue avversarie, lei sprinta in calzamaglia. Ciò non le ha impedito ovviamente di esprimere tutto il suo talento. Tanto che un mese fa, al Golden Gala di Roma, si è piazzata quarta nei 200 con uno dei migliori tempi stagionali di 22"65.

SANTA LUCIA - Aspira alla finale del salto in alto, con la nostra vicecampionesse mondiale Antonietta Di Martino, anche tale Levern Spencer, la più forte atleta che oggi possa vantare la piccola isola caraibica di Santa Lucia, finora nota come meta turistica. L'impresa le è già riuscita lo scorso anno ai Mondiali di Osaka. La Spencer è stata eletta più volte atleta dell'anno in patria, da quando nel 2001 vinse il bronzo ai Mondiali giovanili. Fu la prima medaglia mai vinta prima da Santa Lucia in una manifestazione iridata. E tale è rimasta.

GLI ANGOLI DI MONDO DA MEDAGLIA OLIMPICA



Gli atleti già saliti sul podio a Pechino...



1 TOGO
Benjamin BOUKPETI

Bronzo nella canoa-kayak

2 TAJIKISTAN
Rasul BOQIEV

Bronzo nello judo 73kg

3 KYRGYZSTAN
Ruslam TIUMENBAEV

Bronzo nella lotta 60kg

4 UZBEKISTAN
Rishod SOBIROV

Bronzo nello judo 60kg

5 VIETNAM
Anh Tuan HOANG

Bronzo nello judo 56kg



... e quelli che sognano di riuscirci

- 6 **BHUTAN:** Tashi Peljor (Arco)
- 7 **BAHREIN:** Roqaya Al-Gassra (Atletica, 100-200)
- 8 **ISOLE COOK:** Sam Pera (Sollevamento pesi, +105kg)
- 9 **KIRIBATI:** David Katoatau (Sollevamento pesi, 85kg)
- 10 **SANTA LUCIA:** Levern Spencer (Atletica, salto in alto)
- 11 **NAURU:** Itte Detenamo (Pesi, +105kg)

dal Bhutan



Per Peljor, l'arciere dell'Himalaya, tifa il re più giovane del mondo

Dall'inviato

PECHINO - Quattro anni fa Tashi Peljor è entrato nella storia sportiva del Bhutan. Il suo merito non è stato salire sul podio olimpico, del resto di medaglie il piccolo regno himalayano non ne ha ancora vinta nessuna, ma di imporsi in un incontro di tiro con l'arco, diventando il primo bhutaneese a riuscirci. Lo sport dell'arco è il più popolare nel piccolo Paese di 650.000 abitanti: dall'anno in cui esordì ai Giochi (Los Angeles '84), il Bhutan ha sempre avuto un arciere ai Giochi. Ad Atene il 30enne tiratore di Timphu, la capitale, stabilì un record: n. 52 del ranking mondiale sconfisse il francese De Grandis (n. 13), diventando il più basso in classifica ad avanzare nel round di qualificazione fino a raggiungere il quarto posto. Alla fine chiuse in 32ª posizione. Il miglior piazzamento della storia olimpica del Bhutan, assieme a quello di un'altra specialista dell'arco, Tshering Chhoden. Oggi Peljor è in gara nei trentaduesimi, intenzionato a migliorare il primato del suo Paese. Difficilmente potrà contendere il podio al nostro campione olimpico Marco Galiazzo. Ma nonostante questo il suo re, Jigme Khesar Namgyal Wangchuck, che due anni fa è salito al trono diventando a 26 anni il monarca più giovane del pianeta, sarà in prima fila a tifare per lui. f.fa.



LA REPLICA DI ODDO

«Ma noi paghiamo per loro»

di DANIELE MAGLIOCCHETTI

ROMA - Valentina Vezzali e Francesco D'Aniello chiamano, il mondo del calcio risponde. A farlo è Massimo Oddo che, oltre a essere un campione del mondo con l'Italia e con il Milan, è anche un grande appassionato delle Olimpiadi cinesi, nonché accanito tifoso proprio della schermatrice. «La mia non è una risposta polemica o altro, anche perché personalmente adoro questi atleti per quello che stanno facendo, ma è curioso che vengano sempre tirati in ballo i calciatori. Quando paghiamo le tasse, e vi assicuro che ne paghiamo tante, parte del nostro stipendio viene versato in un fondo per gli artisti e sono compresi anche gli schermatori, ma tanti altri ancora. Insomma, noi versiamo per noi, ma anche per loro...». Il fondo di cui parla il calciatore rossonero è l'Enpals, ovvero l'Ente Naziona-

le di Previdenza e Assistenza per i Lavoratori dello Spettacolo. «Capisco tutto e loro non hanno detto una cosa sbagliata anzi, me la prendo un po' solo perché veniamo tirati in ballo sempre e solo noi calciatori. Basta. Noi facciamo una disciplina che è seguita da tanti e dove c'è parecchio business, ma non sono certo io a scoprirlo. La differenza la fa il mercato e non ci sono dubbi su questo. Loro praticano altri sport e fanno delle cose fantastiche, regalando emozioni a tutti noi. Mi chiedo però perché la Vezzali quando ha fatto questo esempio non ha citato, dico così a caso, quelli che fanno la televisione come i presentatori?».

Dice la sua anche Claudio Pasqualin, procuratore: «Tifo pure io per la Vezzali, ma quello che ha detto tirando in ballo i calciatori se lo poteva anche risparmiare. Non ha senso».



LA VITA DEL VILLAGGIO OLIMPICO È ANCHE L'OCCASIONE PER AVVENTURE SENTIMENTALI

Amori, gelosie, tradimenti: ecco i Giochi proibiti

Il «Sun» pizzica il 14enne tuffatore Tom Daley a flirtare con una compagna di squadra (fidanzata) più grande di lui

Gli australiani Sullivan e Rice si lasciano: «Solo un mese, per concentrarci meglio». Mentre Galiazzo cerca ancora ragazza

Benny Casadei Lucchi

nostro inviato a Pechino

● L'unico alle olimpiadi che non riesce a centrare il bersaglio dell'amore è proprio Marco Galiazzo. Ovvero, il campione in carica dell'arco. Per lui, scoccare quella freccia è diventato un tormento: tende la corda, il dado è pronto ma le dita non lo lasciano partire. «Che cosa ci posso fare?» ripete. «Si vede che va così, che penso ad altro, sono concentrato sulle medaglie, vorrà dire che ci penserò quando torno in Italia». Problema: l'arciere che non sa fare il cupido neppure per se stesso disse le stesse identiche parole ad Atene, dopo la conquista della medaglia olimpica. E lo dichiarò in modo talmente plateale che in Italia la cosa venne sintetizzata più o meno così: «Ho vinto l'oro ma cerco la fidanzata».

Da un estremo all'altro. Gli amori a cinque cerchi hanno i corpi statuari e le forme che stregano dei nuotatori. Per fortuna Federica Pellegrini ha poi fatto il record e magari a quest'ora avrà una medaglia, ma prima che infrangesse il limite dei 200, dopo aver fallito il podio nei 400 stile libero, la battuta che girava maligna per il villaggio olimpico era più o meno questa: vuoi vedere che 'ste ragazze, dopo essere state fidanzate con il Marin, perdono smalto? Considerazione, lo precisiamo a scanso di permalose reazioni, puramente scherzosa con tutti gli annessi e connessi del caso. Già, perché faceva notare qualcuno che anche quel cannibale da piscina della francesina Manaudou, dopo le traversie amorose con il bell'italiano, mica era parsa un'iradidio in vasca.

Fatto sta, Federica e Luca Marin sono una delle coppie più invidiate del villaggio olimpico. Con loro ci sono Tania Cagnotto e Francesco Dell'Uomo nei tuffi, Ylenia Scapin e Roberto Meloni nello judo, Mauro Surmientio e Ve-

ronica Calabrese nel taekwondo. Sono però tre i casi più curiosi: quello ad esempio degli ormai coniugi Emmons nel tiro, lui americano, lei ceca, che s'innamorato-

no ad Atene dopo che lui, furbone, perse la medaglia centrando il bersaglio del rivale. Oppure lo scugnizzo britannico Tom Daley. Il ragazzino, un quattordicenne con i muscoli che vibrano tanto hanno ancora voglia di crescere e maturare, ha pensato bene di affrontare i Giochi come un gioco. Il barone De Coubertin ne sarebbe stato infinitamente contento, visto che il ragazzo, più che meditare propositi di trionfo, ha pianificato come allungare le mani e gli occhi sulle compagne di squadra. Dimentico però dell'attenzione, come dire, un filo ossessiva dei media britannici sul tema sesso, il giovane Daley è finito in prima pagina sul *Sun* mentre tampinava la compagna di squadra Tonia Couch. Viste le forme e visti i suoi 19 anni, avrà pensato lo scugnizzo d'Oltremania, sarà meglio che mi tuffi.

Un altro caso riguarda la coppia d'oro e molto patinata dello sport aussie, ovvero australiano per dirlo come a casa nostra. I due nuotano e sono belli come il sole e, incredibile, anche forti come non mai. Si chiamano Stephanie Rice, di anni 20, e Eamon Sullivan, di anni 22. Soprattutto, sono giudiziosi, per la gioia di genitori e allenatori. Alla vigilia dei Giochi hanno annunciato alla nazione che si lasciavano per concentrarsi sulle gare. «A Pechino dormiremo in letti differenti» ha detto il maschietto, «abbiamo deciso di comune accordo di soprassedere, di restare per un mese solo amici, di mettere la nostra storia d'amore da parte per poterci concentrare sulle gare». Il tecnico dei canguri ha commentato sereno: «Lo sapevano tutti, era deciso da tempo». Il ct australiano sarà parso certamente fortunato agli occhi del collega azzurro Castagnetti, che riguardo a Ma-

rin-Pellegrini ha sempre sottolineato il fattore «distrazione». Ma tant'è, l'altro giorno la bella Rice ha vinto l'oro nei 400 misti e Sullivan ha staccato il record del mondo nella staffetta 4 per 100 stile libero. Missione compiuta, hanno detto in Australia. E qualcuno al villaggio è già sicuro di averli visti di nuovo cinguettare.

